

Esercizi Spirituali

Montebello della Battaglia - Agosto 2026

Vi darò Pastori secondo il mio cuore...

Il percorso degli esercizi spirituali propone una riflessione a partire dal tema biblico «**Pastori secondo il cuore di Dio**» (Geremia 3), un testo di forte attualità che descrive la condizione di un popolo allontanatosi da Dio e disinteressato alla fede. Di fronte alla secolarizzazione e alla «fine della cristianità» nel contesto occidentale, la risposta divina non è il giudizio, ma il dono di guide capaci di amare il popolo reale, con le sue luci e le sue fragilità, con lo stesso cuore del Padre.

L'esperienza condivisa della missione insegna che le sole analisi sociologiche o antropologiche non bastano a dare un'anima all'azione pastorale: il centro rimarrà l'ascolto diretto della Parola di Dio.

L'itinerario biblico e tematico del cammino

- **Il fondamento della vita cristiana e il mistero della vocazione**

Il cammino si apre tornando alle radici della donazione al Signore, per interrogarsi su quali criteri guidino la scelta divina dei pastori. L'obiettivo è comprendere come Dio chiami persone concrete, con i loro limiti e le loro ricchezze, affinché possano conformarsi ai Suoi stessi sentimenti e sentirsi pienamente a proprio agio nella Sua chiamata.

- **La figura del Buon Pastore nel Vangelo di Giovanni (capitolo 10)**

Attraverso una lettura attenta e meticolosa del testo giovanneo, ci si soffermerà sui verbi, sulle azioni e sulle attenzioni che definiscono lo stile di Gesù. Questa sosta permette anzitutto di contemplare come Dio si prende cura di ciascuno personalmente, per poi ricavare da questo modello le modalità concrete con cui esercitare la guida e la premura verso gli altri.

- **Il tempo penitenziale e la ricerca di chi si smarrisce**

Al centro di questo passaggio vi è l'esperienza della pecorella smarrita e la dinamica del perdono. Si mediterà sulla certezza che il pastore non abbandona chi perde l'orientamento, ma si mette attivamente in cammino per recuperare la relazione ferita e riportare a casa chi è in difficoltà.

- **I sentimenti di Gesù verso le folle e il contatto con la realtà**

Uno spazio di riflessione sarà dedicato alla compassione di Cristo di fronte a quanti appaiono «come pecore senza pastore». Sarà un momento per calarsi nuovamente nelle complessità del tempo presente, imparando a guardare le fatiche, le disattenzioni e i disorientamenti del mondo contemporaneo con gli occhi e l'accoglienza di Gesù.

- **La «seconda chiamata» nella vita consacrata**

L'ultima tappa affronterà il passaggio fondamentale della maturità vocazionale. Si tratterà di riscoprire il valore di un rinnovato «sì» al Signore, un tempo propizio per

superare la stanchezza, rinvigorire la fiducia e riaccendere la freschezza del dono di sé fatto all'inizio del cammino.

Disposizioni per vivere gli esercizi

Negli esercizi non si cercherà l'acquisizione di nuove nozioni accademiche né ci si lascerà trascinare nella trappola dei sensi di colpa per ciò che non è stato fatto, atteggiamento che genera solo desolazione interiore.

Si potrà invece vivere un tempo di autentica sosta con il Signore, lasciandosi consolare dalla Sua presenza. Per favorire questo clima interiore, sarà fondamentale custodire il **silenzio reciproco** e limitare drasticamente l'uso degli **smartphone**, così da permettere a ciascuno di meditare in profondità e sostare nel cuore di Dio. Sarà inoltre garantito lo spazio per colloqui personali e confessioni durante tutte le giornate.

Amore Incondizionato di Dio e Identità Cristiana

1. Riferimenti biblici

- **Genesi 1,13:**
«E fu sera e fu mattina: terzo giorno.»
- **Marco 1,9-11:**
«In quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".»
- **Marco 9,2-8:**
«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E d'un tratto, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.»
- **Romani 8,35-39:**
«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.»
- **Marco 7,14-15:**
«Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro".»

2. Il fondamento originario: il giudizio primordiale di Dio

Il cammino degli esercizi spirituali prende avvio dalla riscoperta del fondamento essenziale di ogni esperienza credente e di ogni consacrazione: lo sguardo originario che Dio posa sulla persona umana. Fin dall'eternità, Dio pronuncia una parola chiara circa ciò che pensa e sente per ciascuna creatura.

Nel racconto della creazione, al sesto giorno, la Scrittura attesta:

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Genesi 1,27.31).

A differenza del resto del creato, definito semplicemente «buono», l'essere umano viene dichiarato «molto buono». Questo giudizio positivo costituisce la prima e immutabile parola di Dio sulla storia umana. Lungo l'intera Scrittura, nonostante le infedeltà e i tradimenti, Dio non ritratta mai questo pronunciamento iniziale; anche quando nell'Antico Testamento si manifesta lo sdegno divino per il peccato, Dio rimane fedele alla propria promessa, riaffermando che l'uomo non è un errore. Nessuna fragilità, disabilità o limite cancella questa dignità originaria, a dispetto delle narrazioni umane e storiche — come quelle coloniali in Guinea-Bissau ricordate dal predicatore — che hanno tentato di far credere all'uomo di essere un errore della creazione.

3. L'identità rivelata: «Tu sei l'amato»

L'effetto più insidioso del peccato originale consiste nell'insinuare il dubbio sul proprio valore personale («*Ma io quanto valgo?*»). Cristo, essendosi fatto in tutto simile all'uomo eccetto che nel peccato, ha assunto pienamente la condizione umana; a questa domanda radicale, il Padre risponde manifestando pubblicamente l'identità del Figlio in due momenti decisivi:

- **Il Battesimo nel Giordano:**

«E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"» (Marco 1,10-11; cfr. Luca 3,22).

- **La Trasfigurazione sul monte:**

«Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!"» (Marco 9,7).

Il termine «compiacimento» esprime la gioia profonda, l'orgoglio e il diletto con cui il Padre guarda il Figlio. Questa medesima parola definisce l'identità di ogni credente: prima ancora di essere visti, ascoltati o interpellati dal mondo, ciascuno è già stato guardato, ascoltato e dichiarato «amato» da Dio.

L'esperienza cristiana autentica non nasce dall'adesione a un rigido sistema dottrinale o morale, ma dalla memoria viva dell'incontro con questo amore che chiama per nome, come ricorda il profeta Ezechiele descrivendo la cura di Dio per il neonato abbandonato nel sangue: «*Passai vicino a te, ti vidi... ed era il tempo dell'amore*» (cfr. Ezechiele 16).

4. I tratti dell'amore divino

La gratuità e l'alleanza unilaterale (*Berît*)

L'amore di Dio è interamente gratuito (*gratis*): non si compra, non si conquista e non si deve meritare attraverso le proprie prestazioni religiose. Dio non pone condizioni morali preliminari («*Io ti amo, punto*»); la risposta morale dell'uomo è la conseguenza riconoscente dell'essere amato, non la sua causa.

La teologia biblica esprime questa realtà attraverso il concetto di **Berît** (alleanza): a differenza dei contratti umani paritetici, l'alleanza stabilita da Dio impegna in modo unilaterale e irrevocabile Lui solo nella fedeltà perenne.

Il rispetto assoluto della libertà e il dolore della compassione

L'amore autentico non costringe mai. Dio si propone e non si impone, rispettando la libertà dell'uomo fino all'estrema possibilità del rifiuto (mistero stesso dell'inferno e del peccato). Come sintetizzava sant'Agostino:

«Dio che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te».

Papa Francesco ha ribadito che il Padre non stabilisce rapporti di sudditanza, ma una relazione filiale condizionata dal libero assenso.

Citando la riflessione di Henri Nouwen ne *L'abbraccio benedicente*, si evidenzia come di fronte alla lontananza del figlio l'unico diritto che il Padre rivendica per sé sia quello della **compassione**: sentire dentro di sé il male e il dolore che la persona fa a se stessa allontanandosi dalla fonte della vita.

5. La lotta contro le false voci e il ministero pastorale

Lungo l'esistenza si sperimenta una continua tensione interiore tra la verità della grazia («l'acqua del battesimo») e i condizionamenti della natura umana ferita («il sangue»). Spesso «il sangue» fa risuonare voci interiori svalutanti («Non vali niente, sei solo i tuoi sbagli»), spingendo l'individuo verso due derive opposte:

1. **La desolazione e il senso di indegnità**, dimenticando che Dio continua ad amare anche nelle fragilità e nei peccati confessati ripetutamente (come nell'intuizione circa san Paolo e la «spina nella carne»).
2. **Il narcisismo e l'autoreferenzialità**, cercando conferme esteriori, ruoli, visibilità o consensi per colmare il vuoto e dimostrare agli altri il proprio valore.

Per chi è costituito nel ministero e nel servizio della comunità, la priorità indicata costantemente dalla Chiesa è custodire l'**intimità con il Signore**. Senza l'esperienza viva di sentirsi amati incondizionatamente, l'azione pastorale rischia di trasformarsi in una ricerca di affermazione personale, pretesa di controllo o perenne insoddisfazione per i contesti comunitari in cui si opera.

La certezza che sostiene la vita e la dedizione pastorale rimane quella proclamata dall'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore» (Romani 8,35.38-39).

Questa fiducia incrollabile trova testimonianza viva nell'esperienza di Antonella — donna keniota gravemente segnata dalla malattia e dalla miseria — la quale, di fronte all'incertezza sul futuro dei figli, trovava la pace nella certezza fondamentale: *«Però Dio mi ama»*.

6. Indicazioni per la meditazione personale

Durante il tempo di preghiera e di sosta silenziosa, viene suggerito un esercizio pratico:

- Mettere per iscritto su un primo foglio tutte le «voci negative», le svalutazioni e le accuse interiori che generano desolazione, per poi stracciarlo e disfarsene.

- Scrivere su un foglio più ampio tutte le parole di consolazione, i brani biblici (i Salmi, i passi dei Vangeli, Romani 8) e le verità con cui Dio ribadisce la propria stima, la dignità e l'amore eterno verso la persona.
- Sostare in preghiera davanti al Signore per accogliere e rinnovare la propria adesione a questa verità fondamentale: «**Tu sei il Figlio mio, l'amato**».

La Chiamata e i Criteri di Selezione di Gesù

1. Riferimenti Biblici

- **Marco 3,13-19:**

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè "figli del tuono"; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.»

- **Deuteronomio 7,7-8:**

«Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto.»

- **1 Corinzi 1,28:**

«Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono.»

- **Giovanni 21,15-19:**

«Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane, ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".»

2. La chiamata sul monte (Marco 3,13-19): un'elezione di cuore

La meditazione pomeridiana approfondisce il tema della vocazione e dell'inizio della vita consacrata, interrogandosi sui criteri con cui Gesù sceglie coloro che devono condividere la Sua missione.

Nel testo di Marco, l'episodio si colloca nel pieno dell'attività pubblica: attorno a Gesù si accalcano folle immense e bisognose provenienti da ogni regione. Salire sul monte non assume qui il significato convenzionale di un isolamento contemplativo o disincarnato, ma indica un movimento per sovrastare e scorgere la moltitudine sofferente. È proprio in mezzo a questa umanità ferita che Gesù chiama i Suoi, gridandone i nomi.

L'espressione evangelica sottolinea una dinamica fondamentale:

- «Chiamò a sé quelli che voleva»: Il verbo biblico non indica una selezione per meriti, simpatia superficiale o competenze esteriori, bensì traduce l'espressione ebraica di *«coloro che aveva nel cuore»*. La vocazione non scaturisce da una particolare attrattiva o prestanza umana del discepolo, ma dall'amore di preferenza e gratuito con cui Dio lo custodisce interiormente. Come ricorda il libro del Deuteronomio (Dt 7,7-8), l'elezione divina non premia il numero o la forza, ma è puro atto d'amore.

- «Ed essi andarono da lui»: Non si tratta semplicemente di mettersi al seguito, ma di un movimento fisico e relazionale: uscire dall'anonimato della folla per stringersi nell'intimità di Cristo e dividerne la condizione.

3. La finalità della chiamata: essere con Lui, predicare, sanare le relazioni

Il testo precisa lo scopo per cui viene costituito il gruppo dei Dodici, figura del nuovo popolo di Dio aperto all'universalità della missione:

- «Perché stessero con lui»: È la finalità prioritaria. I discepoli sono chiamati anzitutto a condividere la vita concreta di Gesù, non semplicemente ad aderire a una dottrina o a una teoria astratta. Nel cammino spirituale e sacerdotale, questo «stare» trova la sua espressione più autentica nella preghiera. Spesso la preghiera quotidiana è attraversata da limiti, aridità o distrazioni continue; tuttavia, l'essenza dell'orazione consiste nell'atto di volontà e di libertà con cui si decide di sottrarre tempo a qualsiasi altra attività per collocarsi fisicamente e fedelmente davanti al Signore.
- «Per mandarli a predicare»: L'annuncio della Parola non è mai un'iniziativa autonoma né una recita di formule apprese da altri, ma scaturisce direttamente dall'esperienza vitale dell'intimità vissuta con Cristo. Si può comunicare autenticamente solo ciò che si è fatto oggetto della propria vita e del proprio cammino spirituale.
- «Con il potere di scacciare i demoni»: Oltre alla liberazione dal male, questa missione assume una forte ricaduta concreta ed esistenziale: contrastare le radici dell'ingiustizia e della divisione per edificare ambienti di vita e comunità capaci di restituire piena dignità e pace all'essere umano.

4. Il collegio apostolico: il ritratto di una comunità fragile

Analizzando i profili dei Dodici emerge con chiarezza l'assenza di figure religiose di spicco, di scribi dotti o di autorità del tempo. Gesù costituisce la Sua comunità scegliendo uomini comuni, profondamente segnati da limiti evidenti e contraddizioni:

- Simone detto Pietro: colui che sarà costituito come guida dell'intera comunità, ma che farà l'amara esperienza dell'infedeltà e della viltà nell'ora della Passione.
- Giacomo e Giovanni: i «figli del tuono», caratterizzati da un temperamento intransigente, impetuoso e orgoglioso.
- Andrea: tentato dalla sfiducia e dall'incredulità, come nell'episodio della moltiplicazione dei pani.
- Filippo: faticoso nel comprendere il mistero profondo di Gesù e del Padre, pur vivendo accanto al Maestro.
- Matteo: un pubblicano ed esattore delle imposte, collaborazionista con l'occupante romano.
- Simone il Cananeo: appartenente alla fazione radicale e violenta degli zeloti.
- Giuda Iscariota: ladro e futuro traditore.

Mettere insieme personalità così incompatibili — un gabelliere e uno zelota — sarebbe stato inconcepibile per qualsiasi calcolo o logica umana. Eppure, la scelta di Dio si fonda proprio su ciò che il mondo scarta (1Cor 1,28). In questo ritratto umano così imperfetto e reale trova spazio la vicenda di ogni chiamato: nessuno deve sentirsi escluso o indegno, perché il Signore scruta il cuore e affida la Sua opera a testimoni fragili.

5. Il dialogo sul lago (Giovanni 21,15-19): l'adeguamento dell'amore di Cristo

Al termine della vicenda evangelica, dopo la risurrezione e il triplice rinnegamento, Gesù incontra nuovamente Pietro sulla riva del lago per ricucire la relazione e rinnovare la missione pastorale. Il dialogo gioca sulla sfumatura tra due verbi greci:

1. **Agapào (ἀγαπάω)**: l'amore totale, incondizionato, esclusivo, disposto fino al dono della vita.
2. **Philèo (φιλέω)**: l'amore di amicizia, affettivo ma limitato dalla debolezza umana.

Nelle prime due interrogazioni («*Mi ami tu più di costoro?*»), Gesù domanda a Pietro l'amore assoluto dell'agape. Pietro, conscio del proprio fallimento recente e della propria paura, risponde con umiltà e realismo offrendo solo ciò di cui è capace: l'amore di amicizia («*Signore, tu lo sai che ti voglio bene*»).

Alla terza domanda, Gesù compie il passaggio decisivo: muta il verbo e assume il linguaggio di Pietro («*Mi vuoi bene? Mi sei amico?*»). Pietro si addolora, comprendendo che il Signore ha toccato la sua fragilità, ma scopre che Gesù non attende prestazioni perfette: è Cristo che si adegua alla misura di Pietro e gli affida comunque il gregge («*Pasci le mie pecorelle*»).

Il Signore non cerca guide impeccabili o superuomini dello spirito, ma persone capaci di amarlo con tutta la verità e il limite della propria capacità affettiva. Solo chi ha fatto esperienza personale di questo amore misericordioso che non viene meno può ricevere il mandato di amare i fratelli fino a donare la vita.

6. Il pericolo del clericalismo: preservarsi dalla tentazione della superiorità

A margine della vocazione, viene evidenziata una degenerazione sempre in agguato nella vita ministeriale e consacrata: la tentazione del **clericalismo**.

Questa deviazione nasce dall'illusione di essere stati separati dalla comunità in virtù di una presunta superiorità morale o spirituale, sottraendosi al rendiconto delle proprie azioni o assumendo atteggiamenti di autosufficienza e privilegio.

La chiamata evangelica non costituisce mai una separazione per primeggiare, ma una vicinanza più profonda a Cristo per servire in mezzo al popolo. Custodire la consapevolezza della propria debolezza e della gratuità della chiamata è l'unico antidoto per rimanere pastori umili, capaci di riconoscere il protagonismo della comunità e di amare con tutto il cuore.

Il Buon Pastore – Depone / dona la vita

1. Riferimenti Biblici

- **Giovanni 10,11-13:**

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.»

- **Isaia 53,1-12:**

«Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato rivelato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come pecore, ognuno di noi seguiva la sua guida; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.»

- **1 Giovanni 3,16:**

«In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.»

- **2 Corinzi 5,21:**

«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.»

- **Giovanni 12,32:**

«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me.»

- **Apocalisse 7,17:**

«Perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.»

2. Il contesto biblico e la rivelazione del «Pastore Bello»

Il percorso entra nel cuore del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni per contemplare la figura di Gesù come modello assoluto di ogni guida pastorale. L'immagine della cura del gregge affonda le proprie radici nell'Antico Testamento: i grandi patriarchi e re d'Israele, come Mosè e Davide, furono pastori, e Dio stesso si è rivelato come il pastore fedele che conduce il popolo

alla libertà e alla vita. Di fronte alle gravi infedeltà delle guide umane, denunciate duramente dai profeti (in particolare Geremia 23 ed Ezechiele 34), Dio promette di prendere in prima persona la custodia del suo gregge e di donare «pastori secondo il Suo cuore».

Il brano giovanneo si colloca storicamente subito dopo la guarigione del cieco nato (Gv 9) e nel contesto liturgico della festa della Dedicazione (*Channukah*). Questa festa celebrava la purificazione e riconsacrazione del tempio dopo le profanazioni di Antioco Epifane; presentandosi qui con la formula divina «**Io sono**» (*Egō eimi*), Gesù manifesta se stesso come la nuova e definitiva presenza di Dio, superando il vecchio culto e le antiche mediazioni. Dire «Io sono il pastore» provocò scandalo e violente reazioni tra le autorità religiose, poiché attribuiva direttamente a sé un titolo spettante unicamente a Dio.

Sul piano linguistico, il testo greco non usa l'aggettivo *agathòs* («buono»), bensì *kalòs* («bello»):

- **La bontà** appartiene alla sfera del fare e delle azioni esteriori.
- **La bellezza** appartiene all'ordine dell'essere e all'essenza ontologica.

Gesù è il «pastore bello» perché la sua stessa natura è amore. Di conseguenza, l'azione pastorale autentica non può ridursi a un mero attivismo o all'esecuzione di buone opere, ma richiede un continuo lavoro interiore su se stessi per conformare il proprio essere all'amore di Cristo, superando rigidità caratteriali e individualismi. La vera bellezza del Pastore rifulge nella profezia del Servo sofferente di Jahvè (Isaia 53), dove la bellezza non è apparenza esteriore, ma traspare nel mistero delle sue piaghe risanatrici e nel dono totale di sé.

3. La serietà dell'«essere-per»: donare la vita, non offrire un servizio

La caratteristica fondamentale che qualifica il pastore bello è la radicalità della sua dedizione: egli **dona la propria vita**. Il testo non dice che il pastore rischi semplicemente la vita o sia teoricamente disposto a farlo in caso di emergenza, ma afferma che la dona realmente e concretamente.

Non si tratta di istituire una reperibilità da ufficio o di erogare prestazioni assistenziali pur lodevoli (come la gestione di strutture sanitarie o caritative): la logica evangelica non è quella di «offrire un servizio», ma di «dare la vita», permettendo agli altri di disporre della propria esistenza.

La dedizione pastorale non può ridursi a quella che si potrebbe definire la «sindrome della cyclette»: pedalare, discutere e faticare in interminabili riunioni e propositi teorici senza mai avanzare di un millimetro nella realtà. Donare la vita comporta uscire dall'astrazione e misurarsi con la fatica del cammino reale, con il tempo offerto e con la presenza concreta in mezzo alle necessità del popolo.

4. La triplice dinamica del dono: esporre, disporre, deporre la vita

Rifacendosi alla riflessione biblica e spirituale di padre Silvano Fausti, il gesto del pastore che offre la vita si articola in tre sfumature complementari:

- **Esporre la vita:** Il pastore affronta il pericolo senza fuggire e senza calcolare la propria incolumità di fronte alla minaccia del lupo. Non antepone la salvaguardia di sé al bene del gregge.
- **Disporre della vita:** L'esistenza del pastore è strutturata non sulle proprie comodità personali, ma sulle esigenze e sulle urgenze di chi gli è affidato. L'esperienza missionaria e assistenziale ne è testimonianza: farsi carico di chi soffre a qualsiasi ora del giorno e della notte, superando orari rigidi e chiusure formali.
- **Deporre la vita:** È l'apice del dono supremo. Gesù compie un atto di assoluta libertà nell'ora della Passione («depone» la vita per poi riprenderla). Come ricorda l'apostolo Giovanni: «*In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (1Gv 3,16).

5. Il pastore e il mercenario: custodia dell'equilibrio e senso del limite

Il brano evangelico contrappone nettamente la figura del pastore a quella del **mercenario** (o salariato):

- **Il mercenario** lavora per calcolo, percepisce il ministero come una semplice occupazione a tempo determinato e non nutre affetto per le pecore. Di fronte al sopraggiungere della prova o del lupo, abbandona la comunità e fugge perché le pecore non gli appartengono.
- **Il pastore** custodisce il gregge con passione e perseveranza quotidiana. La vita si dona giorno per giorno nella fedeltà alle piccole mansioni ordinarie e nascoste, come attestato dalla vita di santi semplici (ad esempio santa Giuseppina Bakhita).

Nel donarsi, tuttavia, occorre custodire due consapevolezze fondamentali:

1. **Il senso del proprio limite:** Il mondo non viene salvato dall'uomo, ma unicamente da Cristo. Il pastore accompagna e serve, ma non si sostituisce all'azione della grazia né pretende di risolvere ogni situazione con le sole proprie forze.
2. **L'equilibrio personale:** Donare la vita non significa trascurare colpevolmente i ritmi necessari del riposo, della cura della salute e della rigenerazione interiore. L'esaurimento e la frustrazione pastorale nascono spesso dal trattenere egoisticamente la vita per sé o dal lamentarsi continuamente di ciò che si fa; al contrario, la vita donata con gioia si moltiplica e genera fecondità.

6. La sorgente della dedizione: dimorare con il Pastore

Nessun ministro o consacrato possiede in se stesso le energie necessarie per esporre, disporre e deporre la propria esistenza per i fratelli. La forza di donarsi scaturisce esclusivamente dal **rimanere radicati nella preghiera e nell'intimità personale con il Pastore bello**.

Quando viene meno la relazione quotidiana con il Signore nell'orazione silenziosa e nell'ascolto della Parola, il ministero perde la sua anima, aprendo la strada alla desolazione, all'aridità e allo scoraggiamento pastorale. Solo contemplando costantemente la bellezza dell'amore crocifisso di Gesù si riceve la grazia di spendere la vita con fedeltà e libertà di cuore.

Il Buon Pastore – Conosce le sue pecore

1. Riferimenti Biblici

- **Giovanni 10,3.14-15:**

«Il custode apre loro e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori... Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.»

- **Isaia 43,1:**

«Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni".»

- **Geremia 1,5:**

«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato e ti ho stabilito profeta delle nazioni.»

- **Ezechiele 36,27-28:**

«Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.»

- **Deuteronomio 4,7:**

«Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?»

2. Deporre per fare spazio: la spogliazione di sé

Riprendendo il tema del «deporre la vita», si evidenzia come questo gesto non indichi unicamente l'offerta suprema della morte, ma anche la necessità interiore di **spogliarsi di ciò che crea barriera con gli altri**. Come Gesù depone le vesti divine per cingersi del grembiule nella lavanda dei piedi, o come sant'Ignazio di Loyola depone la propria armatura militare ai piedi del Signore a Montserrat, così ogni pastore è chiamato a togliere e deporre gli ostacoli interiori — corazze caratteriali, pretese di autosufficienza e rigidità — che impediscono l'incontro autentico con le persone affidate.

3. Il significato biblico del «conoscere»: comunione ed esperienza

Nel testo di Giovanni, il Buon Pastore «chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (v. 3) e afferma: «conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (v. 14). Nella cultura contemporanea, il verbo conoscere è spesso ridotto a una mera acquisizione intellettuale di nozioni. Nella tradizione biblica e semitica, invece, la conoscenza coinvolge la totalità della persona attraverso tre dimensioni fondamentali:

- **Relazione intima e affettiva:** Conoscere Dio e i fratelli significa amarli, fidarsi di loro e stabilire un'unione profonda.
- **Esperienza pratica e diretta:** Non si conosce attraverso schemi astratti o a distanza, ma stando insieme e condividendo la vita concreta.
- **Profondità esistenziale:** La Scrittura usa questo termine per indicare il vertice massimo di intimità e comunione relazionale.

La conoscenza del Pastore è quindi **personale e individuale**, mai generica o di massa. Dio non guarda a un gregge indifferenziato né a categorie astratte (come «gli stranieri», «gli africani» o «gli europei»), ma conosce e chiama ciascun individuo nella sua irripetibile unicità.

4. Chiamati per nome fin dall'eternità: appartenenza e vocazione

La conoscenza con cui il Figlio ama i suoi non scaturisce da una capacità puramente umana, ma è radicata nella relazione trinitaria: *«così come il Padre conosce me e io conosco il Padre»* (Gv 10,15). Questa conoscenza divina possiede tratti specifici:

- **Precede la storia umana:** Come attesta la vocazione di Geremia (Ger 1,5), Dio conosce e consacra la persona prima ancora della sua formazione nel grembo materno.
- **Rivela l'identità e il destino:** Nella Bibbia il nome esprime l'essenza stessa della creatura. Quando Dio chiama per nome, rivela alla persona chi essa sia veramente e quale sia la sua vocazione autentica.
- **Fonda l'appartenenza nell'alleanza:** Come proclamato in Isaia 43,1 (*«ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni»*) ed Ezechiele 36,28 (*«voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio»*), l'appartenenza a Dio non è possesso dominatore, ma un vincolo sponsale di dono reciproco e di fedeltà unilaterale (*Berît*).

Citando il magistero ecclesiale, si ribadisce che il ministro pastorale può comprendere davvero l'uomo solo se vive interiormente il rapporto con Cristo. Il pastore non deve legare le persone al proprio «piccolo io privato» né cercare il consenso attorno a sé, ma deve condurle e legarle al cuore di Gesù, lasciandole libere.

5. La conoscenza pastorale e la custodia del mistero dell'altro

Nell'esercizio del ministero e dell'accompagnamento educativo o caritativo, si giunge a conoscere profondamente la storia, i caratteri, i gusti e le ferite delle persone. Tuttavia, l'esperienza pastorale insegna che **vi è sempre una dimensione della persona che rimane un mistero insondabile**.

L'accompagnatore deve accettare con umiltà questo confine invalicabile:

- Riconoscere che vi è una stanza segreta del cuore altrui alla quale solo Dio ha pieno accesso.
- Evitare ogni forma di intrusività o curiosità voyeuristica, rispettando i tempi e le ferite della libertà dell'altro.
- Ricordare costantemente che **le persone non appartengono a chi le guida, ma a Dio**. Il pastore non è il padrone né il salvatore delle anime, ma un compagno di strada che si fa da parte quando il Signore agisce.

6. La natura della carità cristiana: relazione, condivisione e annuncio

La meditazione si sofferma infine sulla ridefinizione della carità nel contesto contemporaneo, superando la concezione riduttiva dell'elemosina assistenziale:

- **La carità come incontro personale:** Fare la carità non significa erogare prestazioni dall'alto o gestire freddamente servizi socio-assistenziali alla stregua di una ONG o di un'azienda sanitaria. La vera carità consiste nel farsi vicini, conoscere i poveri per nome e stabilire con loro una relazione permanente di amicizia e reciprocità.

- **Toccare l'angoscia del vivere:** La presenza caritativa deve certamente essere competente, professionale e conforme alle norme, ma la sua specificità cristiana risiede nella capacità di raggiungere il cuore sofferente, condividendo l'angoscia, le paure e le solitudini della persona.
- **Il legame inscindibile tra carità e annuncio:** La carità rende visibile e credibile l'amore di Dio, mentre l'annuncio della Parola ne dischiude il senso ultimo. Privare il povero e il sofferente dell'annuncio esplicito del Vangelo e dell'amore del Padre significherebbe negargli il suo diritto fondamentale più grande.

Essere pastori «belli» significa dunque farsi presenza fedele che fa crescere, cura e dona sicurezza, permettendo a chiunque sia ferito o smarrito di fare esperienza tangibile di essere conosciuto, cercato e amato da Dio.

Il Buon Pastore – Conduce le sue pecore

1. Riferimenti Biblici

- **Salmo 23 (22):**

«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. In verdi pascoli mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino per amore del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.»

- **Deuteronomio 8,3:**

«Egli ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.»

- **Matteo 4,14:**

«perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:» (riferito al versetto successivo: "Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti..."

- **Luca 4,16-19:**

«Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.»

- **Isaia 40,1-11:**

«"Consolate, consolate il mio popolo" – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in pianura e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato". Una voce dice: "Grida!", e io rispondo: "Che cosa devo gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come il fiore del campo. Secca l'erba, il fiore cade quando soffia su di essi il soffio del Signore. Sì, il popolo è come l'erba. Secca l'erba, cade il fiore, ma la parola del nostro Dio rimane per sempre. Sali su un alto monte, tu che rechi lieti annunci a Sion! Alza la voce con forza, tu che rechi lieti annunci a Gerusalemme! Alza la voce, non temere; di alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio!". Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raccoglie; prende in braccio gli agnellini e li porta sul petto, conduce dolcemente le pecore madri.»

- **Giovanni 10,16:**

«E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.»

- **Ezechiele 34,22-24:**

«salverò le mie pecore e non saranno più saccheggiate; giudicherò fra pecora e pecora. Susciterò per loro un solo pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le pascerà, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato.»

- **Luca 14,23:**

«Il padrone disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempi".»

2. Il Salmo 23: custodia, protezione e presenza nel deserto

La riflessione si concentra sull'azione del pastore che **conduce il suo gregge**. Il Salmo 23 esprime la certezza e la fiducia del credente guidato da Dio: *«In verdi pascoli mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce»*.

Benché l'immagine evochi un paesaggio idilliaco o alpino, il contesto culturale e geografico mediorientale era quello di un'ambiente semi-arido e difficile. La ricerca del pascolo e delle fonti d'acqua richiedeva al pastore coraggio, conoscenza del territorio e un continuo spostamento, persino nei periodi di forte siccità.

La figura del Signore come guida garantisce una certezza fondamentale:

- **Assenza di timore nella «valle oscura»:** La presenza di Dio offre sicurezza e riparo contro i pericoli, i predatori e la solitudine.
- **Presenza che orienta nelle tenebre:** Nelle fasi di oscurità spirituale, di peccato o di smarrimento esistenziale, la pecora non procede per visioni chiare, ma si fida della guida del Pastore, il cui bastone e vincastro infondono coraggio e direzione.

3. Il cibo che nutre: la Parola di Dio e la manna del deserto

Il compito primario della guida consiste nel condurre il gregge al nutrimento essenziale. Il testo del Deuteronomio (Dt 8,3) rievoca l'esperienza dell'Esodo, dove Dio educa il suo popolo attraverso il dono della manna, un cibo sconosciuto e inatteso:

«L'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore».

Nelle fasi di disorientamento o di oscurità ecclesiale e culturale, il Signore non fa mancare il nutrimento necessario per il giorno presente. Il vero cibo verso cui le persone vanno condotte è la **Parola di Dio**, fonte di vita e di senso capace di rigenerare la persona.

4. Il lieto annuncio ai poveri: diritto e forza di trasformazione

Nel brano di Luca 4,16-19, Gesù applica a sé la profezia di Isaia nella sinagoga di Nazaret, delineando la propria missione: portare ai poveri il lieto annuncio, liberare i prigionieri e restituire la vista ai ciechi.

Mentre per diverse situazioni di sofferenza fisica o sociale viene indicata un'azione di liberazione o di guarigione, **ai poveri viene destinato l'annuncio del Vangelo**. La ragione di questa scelta risiede nella natura profonda del Vangelo stesso:

- **Diritto fondamentale del povero:** Come richiamato da Papa Francesco nell'esortazione *Querida Amazonia*, il servizio caritativo e sociale non può dimenticare l'annuncio del *Kerygma* (l'amore incondizionato di Dio manifestato in Cristo crocifisso e risorto). Senza l'annuncio della Parola, l'azione ecclesiale rischia di ridursi a una fredda erogazione assistenziale o a una semplice ONG.
- **Forza rigeneratrice ed emancipatrice:** L'annuncio della grazia restituisce dignità alla persona, contrastando la rassegnazione, la logica del fatalismo e l'umiliazione. Il Vangelo trasforma il cuore, svela il senso della vita e offre motivazioni profonde per riscattarsi dalla propria condizione.

5. La cura personalizzata del gregge

Nel libro del profeta Isaia (Is 40,11) la guida del Signore verso il popolo sfiduciato viene descritta con toni di grande delicatezza:

«Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

L'azione pastorale non può seguire schemi rigidi o standardizzati:

- Ogni membro del gregge presenta necessità specifiche: gli «agnellini» esigono protezione e accoglienza, mentre le «pecore madri» richiedono un passo graduale e attento.
- La cura autentica si adatta alla misura, ai tempi e alla fragilità della singola persona, rifiutando ogni forma di fretta o di violenza.

6. Radunare l'unico gregge e la responsabilità della guida

Infine, il Pastore bello afferma in Giovanni 10,16: *«Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare».*

- **Universalità della salvezza:** La missione pastorale non si esaurisce nella custodia di chi è già all'interno della comunità, ma si apre all'accoglienza di tutti («*todos*»). I credenti sono chiamati a farsi ponti di unità, superando chiusure, pregiudizi e divisioni.
- **Servizio alla comunione:** La responsabilità pastorale richiede di promuovere l'incontro, la riconciliazione e la ricomposizione dell'unità tra persone e popoli diversi.

Per guidare efficacemente gli altri occorre evitare la condizione della «guida cieca». Il ministero dell'accompagnamento richiede maturità umana, equilibrio ed esercizio della responsabilità: guidare una persona implica la capacità di dire dei «sì» accoglienti, ma anche dei «no» educativi e necessari per la crescita e la verità della persona stessa.

All'inizio del triennio il segretariato di formazione permanente, formato da alcuni confratelli e l'intero consiglio provinciale, ha lavorato per un anno intero. In questo anno si è provato a creare un cammino insieme. Sono state elaborate proposte poi ci si è un po' arenati e non si sapeva come andare avanti...

Poi incontro con il centro studi emmaus e il consiglio ha scelto di proseguire il cammino con loro, lasciandosi aiutare nel processo di discernimento, coinvolgendo la provincia intera e considerando quello cammino del segretariato.

In questo pensiamo sia stato poco compreso e comunicato male. Di questo ci scusiamo...

Durante questo secondo anno, il segretariato di formazione permanente non si è più incontrato.

Ora, una volta iniziato il cammino di sperimentazione delle proposte nate con il processo di discernimento fatto dalla provincia bisognerà riprendere il cammino con il segretariato certamente pensando come e dove si colloca. Il problema fondamentale rimane seguire i confratelli e le comunità fragili...

Il Buon Pastore – La Porta

1. Riferimenti Biblici

- **Giovanni 10,1-10:**

«"In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il custode gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non compresero di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".»

- **Atti degli Apostoli 4,12:**

«In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

- **1 Timoteo 2,4-6:**

«[Dio, nostro salvatore] il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa è la testimonianza data a suo tempo,»

- **Marco 7,24-30:**

«Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena ne sentì parlare, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca, originaria della Sirofenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma ella replicò: "Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto il tavolo mangiano le briciole dei figli". Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se ne era andato.»

- **Matteo 7,21-23:**

«"Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: 'Signore, Signore, non abbiamo forse profetizzato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?'. Allora io dichiarerò loro: 'Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!'".»

- **1 Giovanni 4,16:**

«E noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.»

- **Atti degli Apostoli 10,10-16.35:**

(vv. 10-16) «Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva, simile a una grande tovaglia calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora una voce gli disse: "Alzati, Pietro, uccidi e mangia!". Ma Pietro rispose: "Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di

impuro". E la voce di nuovo a lui, per la seconda volta: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". Questo avvenne per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu incerto nel cielo.»

(v. 35) «"ma accoglie chiunque lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga."»

2. Il simbolismo della porta: l'unicità e la mediazione di Cristo

L'itinerario sul capitolo 10 del Vangelo di Giovanni giunge al quarto punto con la solenne dichiarazione di Gesù: **«Io sono la porta delle pecore»** (vv. 7.9). Nel mondo agro-pastorale dell'antichità, la notte il pastore si sdraiava direttamente sulla soglia del recinto delle pecore: egli stesso diventava la porta per proteggere il gregge dai predatori e impedirne la dispersione. Rispetto alle antiche istituzioni del Tempio, in cui l'accesso a Dio era regolato e mediato dai sacerdoti, Gesù introduce una novità radicale:

- **Nessun automatismo:** L'incontro con Dio non è una conquista autonoma dell'uomo (come nei tentativi religiosi rappresentati schematicamente da frecce verso l'alto), ma la risposta all'iniziativa divina dell'Incarnazione.
PDF
- **Esclusività della mediazione:** Non esistono vie di salvezza parallele. Come dichiara la predicazione apostolica negli Atti (At 4,12) e la tradizione giovannea (*«Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»* - Gv 14,6), l'accesso alla comunione con il Padre passa unicamente attraverso Gesù Cristo.

3. Le tre vie di accesso a Gesù

Se la salvezza risiede esclusivamente in Cristo, la Scrittura svela che le vie attraverso cui le persone si avvicinano a Lui possono manifestarsi in forme differenti:

- **La via della fede:** È la strada maestra ordinaria vissuta all'interno della Chiesa attraverso l'ascolto della Parola, i sacramenti e la grazia. La fede è il mezzo con cui ci si affida a Gesù, unico autore della salvezza.
- **La via dell'amore:** Come nell'episodio della donna Sirofenicia (Mc 7,24-30), la carità vissuta e la dedizione agli altri costituiscono una via d'incontro con Cristo, anche in quanti non possiedono ancora una fede esplicita o formale.
- **La via della giustizia:** Come affermato da Pietro negli Atti (At 10,35), Dio gradisce chiunque operi con rettitudine e cerchi la giustizia. La passione per il bene e per i diritti degli ultimi rappresenta un'anticamera che orienta il cuore verso il Vangelo.

4. Il rifiuto del carrierismo e l'unica «scalata» cristiana

Il Vangelo contrappone il pastore legittimo al «ladro» o «brigante» che non passa dalla porta ma *sale da un'altra parte*. Questo tentativo di arrampicarsi ed entrare per vie improprie richiama la tentazione del carrierismo e dell'arrivismo, persino in ambito ecclesiale.

Nel linguaggio evangelico e nell'esperienza della sequela:

- Non esistono «meriti» o scalate di prestigio o di potere.

- Per il cristiano e per il pastore, **l'unica ascesa legittima è quella verso la Croce**: salire sul Calvario con Cristo significa caricarsi del peso delle proprie fragilità e delle sofferenze del gregge.

La proposta pastorale deve quindi presentare la persona di Gesù e non la promozione di un'unica sensibilità spirituale o di un proprio modello personale. Allo stesso modo, l'azione della Chiesa non può accontentarsi di garantire un mero equilibrio o benessere umano e psicologico, ma deve guidare alla salvezza piena in Cristo.

5. I pericoli attuali: riduzionismi e polarizzazioni

Richiamando le indicazioni della Chiesa e del magistero pontificio, si evidenziano due deviazioni sempre insidiose nell'interpretazione della salvezza:

- **Il neopelagianesimo**: L'illusione dell'autosufficienza e dell'autoreferenzialità, secondo cui la salvezza sarebbe l'esito dello sforzo umano, dell'ascesi o delle proprie prestazioni morali.
- **Lo gnosticismo**: La riduzione della salvezza a un'esperienza puramente interiore o intellettuale, disincarnata dalle relazioni, dalla storia e dall'impegno sociale.

Si mette inoltre in guardia dalla **polarizzazione ideologica** che tende a dividere la comunità cristiana tra posizioni contrapposte. Accogliere Cristo significa assumere la totalità del Vangelo senza riduzioni: essere a difesa della vita umana in ogni sua fase (dall'inizio naturale alla difesa dei vulnerabili) e, al contempo, promuovere la giustizia sociale, l'accoglienza dello straniero e la dignità dei lavoratori. Il Vangelo non si piega a tattiche politiche o a schieramenti parziali, ma richiede una fedeltà integrale.

6. Spingere fuori, guidare e donare la vita in abbondanza

La parabola giovannea si conclude con tre indicazioni dinamiche sul ministero del Pastore bello:

- **«Spinge fuori le sue pecore»**: Il recinto (la comunità o la struttura) non è un luogo di chiusura o di rifugio auto-referenziale, ma lo spazio in cui fare esperienza di Cristo per poi essere inviati nella quotidianità del mondo e della vita reale.
- **La presenza flessibile del pastore**: Citando la riflessione di don Primo Mazzolari, la guida sa collocarsi in posizioni differenti a seconda delle necessità del gregge: *davanti* per indicare la strada e orientare; *dietro* per proteggere i più deboli e impedire che ci si perda; *in mezzo* per condividere la fraternità e custodire l'«odore delle pecore».
- **«Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»**: L'opera di Cristo non si limita a preservare l'esistente, ma dona una vita traboccante, esagerata e proiettata verso l'eternità, superando ogni calcolo ristretto o rassegnato.

Il Buon Pastore e gli smarriti

1. Riferimenti Biblici

- **Luca 15,1-7 (La pecora smarrita):**

«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Ritrovatala, se la mette sulle spalle, tutto contento, giunge a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: 'Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta'. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione"».

- **Luca 15,11-32 (Il padre misericordioso / Il figlio prodigo):**

«Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: 'Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta'. Ed egli divise tra loro le sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno dei cittadini di quel paese, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: 'Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati'. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: 'Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'. Ma il padre disse ai servi: 'Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'. E cominciarono a fare festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: 'Tuo fratello è qui e tuo padre ha ammazzato il vitello grasso, perché l'ha riavuto sano e salvo'. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: 'Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per fare festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi beni con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso'. Gli rispose il padre: 'Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava fare festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'».

- **Giacomo 2,13:**
«Il giudizio sarà infatti senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.»
- **Romani 5,20:**
«La Legge poi sopraggiunse a moltiplicare la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.»
- **Luca 6,38:**
«Date e vi sarà dato: una misura buona, premuta, colmata e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio.»

2. Il contesto della parabola e il ribaltamento delle categorie sacrali

Mentre il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni presenta un quadro idilliaco della pecora custodita ed esente da pericoli, il capitolo 15 del Vangelo di Luca introduce l'eventualità dello smarrimento e dell'allontanamento.

L'occasione narrativa nasce dalle mormorazioni di farisei e dottori della legge, scandalizzati dalla decisione di Gesù di mangiare con i pubblicani e i peccatori. Nella mentalità del tempo, fondata sulle norme di purità rituale, il contatto con chi era ritenuto impuro o peccatore contagiava il credente e lo allontanava da Dio.

Gesù risponde a queste critiche ribaltando la concezione rigida del sacro:

- **L'Eucaristia come medicina:** La grazia non è il premio destinato in esclusiva ai giusti o ai «puri», ma la medicina che cura i malati e i peccatori.
- **La stalla di Betlemme:** L'Incarnazione stessa attesta che Dio non teme le fragilità e le impurità umane, ma sceglie di scendere e dimorare laddove l'uomo è ferito dal peccato.
- **Lo smarrimento dell'autosufficienza:** I veri smarriti finiscono per essere gli stessi scribi e farisei che, ritenendosi giusti e trasgredendo la logica dell'amore, si autoescludono dalla comunione con Cristo e dalla gioia della salvezza.

3. Il paradosso del Pastore e il valore infinito dell'«uno»

La parabola della pecora smarrita si apre con un apparente paradosso gestionale e logico: *«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta finché non la trova?»* (Lc 15,4).

Abbandonare novantanove pecore nel deserto — luogo arido e covo di predatori — per rintracciare un unico capo appare una scelta irrazionale e persino azzardata sul piano umano. Eppure, questa apparente sproporzione svela il cuore di Dio:

- **Rifiuto della cultura dello scarto:** Dio non applica calcoli di convenienza né accetta la perdita di alcuno. Nel cuore del Pastore non vi è posto per la rassegnazione: l'uno smarrito non è sostituibile.
- **L'ossessione amorosa per il singolo:** Come evidenziato dal cardinal Carlo Maria Martini nel commentare le parabole di Luca 15 (il singolo figlio, la singola dracma, la singola pecora), Dio appare «capace di perdere la testa» per una sola creatura. Il valore della singola persona umana è così elevato da giustificare l'incarnazione e l'offerta della Croce.
- **La sollecitudine pastorale:** La figura del Pastore che si carica la pecora sulle spalle per riportarla a casa rappresenta l'icona suprema della cura ecclesiale e della misericordia divina. Nessun uomo è definitivamente perduto agli occhi di Dio; vi sono unicamente persone da ritrovare e riaccompagnare.

4. Il problema del male e la risposta del rispetto della libertà

Dalla contemplazione di un Dio così sollecito sorge l'interrogativo sul perché del male e della sofferenza nella storia.

Riprendendo la riflessione del magistero ecclesiale, occorre evitare di spiritualizzare la sofferenza o di attribuirgli direttamente a un misterioso volere divino:

- **La causa del male:** Dio non è l'autore né la causa del male; quest'ultimo si è inserito nella storia a causa del peccato e dell'uso errato della libertà umana che si allontana dal bene.
- **Il rispetto della libertà:** Dio tollera la possibilità del male unicamente per rispettare fino in fondo la libertà, la coscienza e la responsabilità che ha donato all'uomo. Egli non interviene in modo magico o automatico per annullare la storia, ma cammina con chi soffre, offrendo in Cristo la forza di vincere il male con il bene.

5. La parabola del Padre misericordioso: la precedenza della Grazia

La parabola di Luca 15,11-32 illustra la dinamica del perdono e della paternità di Dio. Il figlio minore chiede la sua parte di eredità (equiparando di fatto il padre a un defunto) e si allontana per sperperare le proprie sostanze, cadendo nella miseria più degradante.

Il suo rientro a casa non nasce da una maturata contrizione d'amore, ma dal bisogno materiale e dalla fame («*Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!*»). Ciononostante, la risposta del Padre supera ogni calcolo e ogni giustizia retributiva:

- **La misericordia che precede la conversione:** Il Padre scorge il figlio quando è ancora lontano, gli corre incontro, lo abbraccia e ordina la festa prima ancora che il giovane completi il suo discorso di scuse. Nella teologia cattolica, la misericordia e il perdono di Dio precedono e rendono possibile la vera conversione del cuore.
- **Il rifiuto del legalismo:** Dio accoglie l'uomo anche quando la sua richiesta di perdono è imperfetta o mossa da timore e senso di colpa. Allo stesso tempo, il Padre esce a supplicare anche il figlio maggiore, incapace di rallegrarsi per il ritorno del fratello perché prigioniero di un rapporto servile e mercenario con il padre.
- **Una misura traboccante:** La grazia agisce secondo la misura descritta nel Vangelo di Luca (Lc 6,38): una misura «buona, premuta, colmata e traboccante». Come nella distribuzione del cibo ai poveri, la misericordia divina eccede la stretta giustizia umana per riversare sul peccatore la pienezza della vita.

6. Il perdono nella vita comunitaria e il cammino della riconciliazione

L'esperienza dell'essere peccatori perdonati («guaritori feriti») impegna la comunità e i singoli a far circolare il perdono nelle relazioni quotidiane e fraterne:

- **Superare i conflitti nelle comunità:** La memoria del perdono ricevuto impedisce di trattenere il rancore, di cancellare le persone o di rassegnarsi alle divisioni prolungate nei contesti comunitari e religiosi.
- **La gradualità del perdono:** La riconciliazione è un processo interiore graduale. Perdonare non significa necessariamente dimenticare o ripristinare ingenuamente le dinamiche del passato (specialmente di fronte a torti o violenze gravi), ma rifiutare l'odio, mantenere il cuore aperto all'altro e pregare per chi ha ferito.
- **La forza liberante della riconciliazione:** Come dimostrato anche dalle esperienze di giustizia riparativa (ad esempio nel dialogo tra le vittime del terrorismo e i responsabili dei reati), rimanere incatenati all'offesa blocca l'esistenza al momento del trauma. Donare e chiedere perdono è l'unica via per guarire la memoria, far vincere il bene sul male e rimettere in cammino la vita.

Il Buon Pastore

Paternità che genera fraternità e cura delle relazioni

1. Riferimenti Biblici

- **Genesi 37,1-11:**

«Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe, all'età di diciassette anni, pascolava il gregge con i suoi fratelli; essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. E Giuseppe riferì al padre chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse loro: "Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò dritto, e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio". Gli dissero i suoi fratelli: "Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?". Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece un altro sogno e lo narrò ai fratelli...»

- **Matteo 6,25-34:**

«Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete. La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno...»

- **Giovanni 4,16-19:**

«Gesù le disse: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". La donna rispose: "Io non ho marito". Gesù le disse: "Hai detto bene: 'Non ho marito'. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Le disse la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta!"»

- **Giovanni 8,10-11:**

«Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"».

- **Giovanni 13,14-15:**

«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

2. L'esercizio dell'autorità: tra favoritismo e paternità evangelica

Il cammino affronta il legame tra il modo di esercitare la paternità (intesa come autorità e responsabilità pastorale) e la capacità di edificare la fraternità.

Il testo biblico propone due modelli emblematici ed opposti:

- **L'esempio negativo di Giacobbe (Genesi 37):** Giacobbe mostra una predilezione sbilanciata per il figlio Giuseppe. Accoglie da lui i pettegolezzi contro i fratelli e gli fa dono di una tunica speciale, accentuando le distinzioni e alimentando l'invidia e il rancore fraterno. Non intervenendo per correggere i limiti o l'ostentazione di Giuseppe, Giacobbe sfascia le dinamiche familiari, spingendo i fratelli all'odio e alla decisione di vendere il giovane. Questo atteggiamento svela una paternità ripiegata sul proprio compiacimento interiore e cieca verso i bisogni dell'intera comunità.
- **Il modello del Padre misericordioso (Luca 15):** Il Padre della parabola rispetta la libertà dei figli, attende con pazienza il loro ritorno, perdona senza rivendicare colpe e cerca di riconciliare sia il figlio minore che il maggiore. La pazienza, il rispetto, l'accoglienza e il perdono sono gli unici atteggiamenti capaci di generare fecondità e ricomporre la fraternità ferita.

3. I cinque compiti della paternità pastorale

Attraverso una rilettura del Vangelo e spunti sulla figura di san Giuseppe, la paternità cristiana e pastorale si articola in cinque attitudini concrete:

- **1. Provvedere alle necessità materiali ed essere aderenti alla realtà:**
Come illustrato nel discorso della montagna (Mt 6,25-34), il Padre si cura del cibo, del vestito e di ciò che occorre per la vita. Esercitare la paternità comporta farsi carico della gestione concreta, dei compiti pratici e quotidiani. La maturità umana e consacrata consiste nel compiere con responsabilità anche le mansioni faticose o contrarie alle proprie preferenze interiori, abbandonando atteggiamenti adolescenziali o teorici.
- **2. Rivelare alla persona la propria identità amata:**
Come nel dialogo tra Gesù e la Samaritana (Gv 4), il pastore deve aiutare l'altro a uscire dalla confusione, dall'anonimato e dai condizionamenti esterni per scoprire la propria identità profonda: svelare a ciascuno di essere anzitutto un figlio amato da Dio.
- **3. Custodire e promuovere la dignità inalienabile:**
Nel confronto con la donna colta in adulterio (Gv 8), Gesù rifiuta la logica dello scarto e riconosce la preziosità della persona. Essere padri significa porsi al servizio della crescita dell'altro senza piegarlo al proprio volere, rispettandone la storia, la sofferenza e la fragilità (come ricordato dalla regola monastica di Guigo).
- **4. Educare e valorizzare i talenti:**
Attraverso il gesto della lavanda dei piedi (Gv 13) e l'esempio quotidiano, il pastore educa alla responsabilità e nutre le potenzialità altrui. Educare richiede di rafforzare l'autostima, correggere senza infierire e aiutare anche chi possiede un solo talento a scriverlo e donarlo alla comunità.
- **5. Saper «lasciare partire» senza trattenere né possedere:**
La paternità autentica culmina nella capacità di scomparire per permettere all'altro di compiere la propria strada in autonomia. Non si possiedono le persone né i ruoli pastorali; occorre custodire la disponibilità al cambiamento, prepararsi ai passaggi di vita o al riposo ed evitare ogni attaccamento possessivo verso i compiti o le comunità affidate.

4. La prevenzione degli abusi e la tutela delle relazioni

La meditazione affronta infine la piaga degli abusi di potere, di coscienza e sessuali. Gli abusi nascono da una perversione della paternità e da un'asimmetria relazionale, dove chi ha una responsabilità si ripiega su di sé e trasforma la cura in dominio, possesso e uso dell'altro.

Per prevenire tali ferite, si evidenziano alcune linee di azione:

- **Vigilanza sulle dinamiche di potere:** Esaminare attentamente i comportamenti individuali e le tendenze sottili al controllo o allo sfruttamento dell'altro.
- **Creazione di contesti sani e trasparenti:** Strutturare gli ambienti comunitari e le attività pastorali in modo chiaro e verificabile, adottando le prassi di tutela dei minori e delle persone vulnerabili previste dalle linee guida ecclesiali.
- **Verità e responsabilità fraterna:** Avere la libertà e il coraggio di chiedere conto dei comportamenti equivoci o scorretti all'interno delle comunità, superando la rimozione e il silenzio.

Il cammino della giustizia e della tutela verso le vittime deve sempre integrarsi con la logica del Vangelo: garantire l'ascolto, la cura e il risarcimento delle ferite, senza dimenticare il dovere di accompagnare e non abbandonare chi ha sbagliato, aiutandolo ad assumere le sue responsabilità e a percorrere vie di conversione.

Le Pecore senza Pastore

1. Riferimenti Biblici

- **Marco 6,30-34:**

«Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora partirono nella barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Uscito dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.»

- **Matteo 9,36:**

«Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.»

- **Luca 10,17-20:**

«I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: "Guardavo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".»

- **Osea 11,8:**

«Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti al modo di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo trema di compassione.»

- **Numeri 27,15-17:**

«Mosè disse al Signore: "Il Signore, il Dio degli spiriti di ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo che esca davanti a loro e rientri davanti a loro, li faccia uscire e li faccia rientrare, perché la comunità del Signore non sia come un gregge senza pastore".»

- **Luca 18,8:**

«Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»

- **1 Re 22,17:**

«Micaea rispose: "Ho visto tutto Israele vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore ha detto: 'Non hanno padrone; torni ciascuno in pace a casa sua'".»

- **Ezechiele 34,5:**

«Per mancanza di pastore si sono disperse e son diventate preda di tutte le bestie selvatiche: sono andate disperse.»

- **Zaccaria 10,3-12:**

«Contro i pastori si è accesa la mia ira e contro i capri interverrò, poiché il Signore degli eserciti visiterà il suo gregge, la casa di Giuda, e ne farà come il suo cavallo

d'onore in guerra. Da lui uscirà la pietra d'angolo, da lui il piolo, da lui l'arco di guerra, da lui usciranno tutti i capi insieme. Saranno come prodi che calpestano nel fango delle strade i nemici in battaglia. Combattono perché il Signore sarà con loro e saranno confusi quelli che cavalcano i cavalli. Io renderò forte la casa di Giuda e salverò la casa di Giuseppe; li farò ritornare perché ne ho compassione, saranno come se non li avessi mai ripudiati, perché io sono il Signore, loro Dio, e li esaudirò. Quelli di Efraim saranno come prodi, gioiranno il loro cuore come per il vino; i loro figli vedranno e gioiranno, il loro cuore esulterà nel Signore. Io farò loro un fischio e li radunerò, perché li ho riscattati; saranno numerosi come erano prima. Li ho dispersi fra i popoli, ma in paesi lontani si ricorderanno di me, vivranno con i loro figli e ritroveranno la via. Li farò ritornare dalla terra d'Egitto, li radunerò dall'Assiria e li condurrò nella terra di Galaad e nel Libano e non ci sarà spazio sufficiente per loro. Attraverseranno il mare della tribolazione, egli percuoterà le onde del mare e si prosciugheranno tutti i gorghi del Nilo. Sarà abbattuta l'superbia dell'Assiria e lo scettro d'Egitto si allontanerà. Li renderò forti nel Signore e nel suo nome cammineranno. Oracolo del Signore.»

2. Il rientro dalla missione: il resoconto e la sosta di rigenerazione

La riflessione prende avvio dal testo evangelico di Marco (Mc 6,30-34), dove i discepoli — definiti per la prima volta «apostoli», cioè «inviati» — si radunano attorno a Gesù al termine della loro prima esperienza missionaria.

Il testo evidenzia due dinamiche relazionali ed ecclesiali fondamentali:

- **Il racconto a Gesù e alla comunità:** Gli apostoli riferiscono a Cristo «tutto quello che avevano fatto e insegnato». Il resoconto della missione non si riduce a un bilancio organizzativo, contabile o edilizio sulle strutture realizzate; al centro dell'ascolto vi è la condivisione dell'annuncio del Regno, la guarigione delle ferite, l'accoglienza e la misericordia vissuta nel nome di Gesù.
- **La necessità del riposo e della sosta interiore:** Di fronte all'incessante andirivieni della folla che impediva persino di mangiare, Gesù invita gli apostoli ad andare «in disparte, in un luogo deserto, e riposarvi un po'». Si richiama così il bisogno umano e spirituale di staccare dai ritmi del fare e dell'attivismo per rigenerarsi, evitando la trappola del *burnout* o la tentazione di cercare risposte solo nell'efficienza esteriore.

3. Lo sguardo di Gesù: la «compassione» viscerale

Quando la folla precede Gesù e i discepoli all'approdo, l'atteggiamento di Cristo sovverte ogni spontanea reazione di insofferenza o di fastidio: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno pastore».

- **La miopia della pecora e la mancanza di guida:** Sul piano naturale, la pecora possiede una vista limitata nel campo visivo ravvicinato; priva di una guida, rischia facilmente di smarrirsi o di precipitare nei burroni. L'immagine svela la condizione di un'umanità sfinita e disorientata, mossa spesso da bisogni immediati, materiali o sociali.
- **Le viscere della misericordia (*Rahamim*):** La parola «compassione» esprime un movimento profondo, viscerale e materno (*utero*). Cristo non prova avversione né

rifiuta chi lo cerca per motivi imperfetti; l'intimo del Suo cuore freme di commozione davanti al bisogno dell'uomo (cfr. Osea 11,8).

- **Il dono primario della Parola:** Di fronte alla folla che chiede miracoli o risposte immediate, Gesù risponde mettendosi a «insegnare loro molte cose». Il primo gesto di carità verso i poveri e gli smarriti consiste nell'offrire la Parola di Dio, l'unica capace di illuminare il senso profondo della vita e di donare una speranza solida.

4. La lettura della realtà: la «fine della cristianità» in Occidente

Il Vangelo offre uno specchio per interpretare il tempo presente, in particolare il contesto culturale dell'Europa e dell'Occidente contemporaneo:

- **Il tramonto dell'assetto socioculturale passato:** Si registra la fine della «cristianità», intesa come quell'epoca in cui la fede e la morale cristiana costituivano l'impianto culturale e sociale dominante. Oggi il cristianesimo rappresenta un'opzione tra le tante in una società fortemente secolarizzata.
- **La crisi delle presenze e delle strutture:** Si assiste al progressivo svuotamento delle chiese, all'invecchiamento delle comunità e delle congregazioni, nonché al ridimensionamento delle opere storiche. Spesso il contatto con la Chiesa si riduce a una richiesta occasionale di «riti di passaggio» (battesimi, comunioni, funerali).
- **La messe sovrabbondante di Dio:** Nonostante l'allontanamento formale, il testo di Matteo (Mt 9,36-38) ricorda che «la messe è molta». Dio non ha abbandonato il mondo: Egli continua ad agire segretamente nelle pieghe della storia, seminando la ricerca del bene, dell'amore e della giustizia anche al di fuori delle strutture tradizionali.

5. I sentimenti da vagliare: rassegnazione, nostalgia o compassione

Di fronte a questo mutamento storico, la vita consacrata e pastorale è chiamata a fare un serio discernimento sui propri atteggiamenti interiori:

- **La tentazione della nostalgia e del rimpianto:** Rimanere prigionieri del ricordo dei «tempi gloriosi» del passato, dei numeri elevati o del prestigio sociale genera solo paralisi e risentimento. Ripetere gli schemi di ieri in un contesto del tutto mutato impedisce di parlare all'uomo d'oggi.
- **Distinguere i fini dai mezzi:** I fini della Chiesa e delle congregazioni rimangono immutabili (l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità di Cristo); i mezzi, le strutture, i metodi e le opere pastorali sono invece storici, provvisori e soggetti a continuo cambiamento. Non bisogna confondere la fedeltà al carisma con l'arroccamento sulle forme organizzative del passato.
- **Assumere lo sguardo di Cristo:** La sfida consiste nel guardare la società attuale non con frustrazione o giudizio, ma con la stessa compassione di Gesù, trovando nuove modalità ed espressioni per annunciare le «verità di sempre con le parole di oggi».

6. La Speranza Cristiana: coraggio e fedeltà alla missione

Attraverso la citazione del teologo Adrien Candiard (*La speranza non è ottimismo*), viene definita la natura della speranza credente:

- **La speranza non è un ingenuo ottimismo:** La speranza cristiana non coincide con la certezza rassicurante che «tutto andrà bene» o che le strutture del passato ritorneranno a fiorire. La nostra "Gerusalemme" storica è caduta, e occorre rinunciare alle false illusioni esteriori.
- **La speranza richiede coraggio:** Esperire la speranza esige il coraggio di abitare la realtà presente così com'è, riconoscendo che la vita e il Vangelo non sono morti.
- **Gratitudine per il bene compiuto e slancio verso il futuro:** Il bene generato nella storia da generazioni di consacrati e pastori — la cura dei malati, l'accoglienza dei poveri, l'educazione dei giovani — rimane un tesoro prezioso e inalienabile custodito da Dio. Oggi, tuttavia, la fedeltà al Signore chiede di rinnovare le forme della presenza e della carità, con la certezza che Cristo, al suo ritorno, continuerà a trovare la fede viva sulla terra.

La «Seconda Chiamata» e la Grazia dell'Impossibile

1. Riferimenti Biblici

- **Matteo 19,23-30:**

«Gesù allora disse ai suoi discepoli: *"In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"*. A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: *"Allora chi può essere salvato?"*. Gesù li guardò e disse: *"Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile"*. Allora Pietro gli rispose: *"Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa ne avremo?"*. E Gesù disse loro: *"In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi primi"».*

- **Luca 9,57-62:**

«Mentre camminavano per strada, un tale gli disse: *"Ti seguirò ovunque tu vada"*. E Gesù gli rispose: *"Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"*. A un altro disse: *"Seguimi"*. Ed egli rispose: *"Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre"*. Gesù gli replicò: *"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio"*. Un altro disse: *"Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa"*. Ma Gesù gli disse: *"Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio"».*

- **Genesi 1,28:**

«Dio li benedisse e Dio disse loro: *"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra"».*

2. L'appello originario alla fecondità e l'usura del cammino

L'itinerario conclusivo degli esercizi spirituali ritorna alle origini della vocazione, proponendo una rilettura della maturità consacrata e sacerdotale. La prima parola pronunciata da Dio all'umanità è una chiamata alla crescita, alla vita e alla fecondità («*Siate fecondi e moltiplicatevi*» - Gen 1,28). La vittoria della Pasqua costituisce il vertice di questa fecondità divina che vince la morte e il peccato.

Nel cammino concreto della vita consacrata, tuttavia, la fecondità iniziale rischia di misurarsi con il tempo e con l'usura degli anni:

- **L'entusiasmo giovanile:** Agli inizi della sequela, l'offerta della propria vita al Signore avviene con generosità, slancio e convinzione sincera. Dio accoglie questo dono e ne dispone secondo la Sua volontà.
- **La prova della quotidianità e del tempo lungo:** Con il trascorrere dei decenni subentra la fatica, la perdita del "sapore" o della dolcezza iniziale nella preghiera, e l'impatto con la realtà quotidiana che svela i limiti personali, caratteriali e comunitari.

3. Le tappe della sequela: dalla poesia del "tutto" alla prova della realtà

Riprendendo il dialogo di Gesù con i discepoli dopo l'incontro con il giovane ricco (Mt 19) e i detti sulla sequela (Lc 9), il cammino vocazionale si articola attraverso passaggi fondamentali:

- **La prima tappa («Ti seguirò ovunque tu vada»):**

È il tempo del primo amore, delle professioni religiose o dell'ordinazione. Le esigenze radicali del Vangelo e dei consigli evangelici (povertà, castità, obbedienza) appaiono desiderabili e alla portata delle proprie forze ascetiche. Ci si affida con entusiasmo, convinti che l'impegno e la buona volontà bastino per giungere alla santità.

- **La seconda tappa (La prova dell'aratro e il silenzio di Dio):**

Nella maturità (dopo i 30-40 anni di cammino), l'esperienza rivela che la vita consacrata e la fedeltà evangelica superano le sole forze naturali dell'uomo. La povertà si scontra con il bisogno di compensazioni esteriori; l'obbedienza costa perché richiede la consegna prolungata della propria volontà agli altri; la castità richiede di rinunciare al possesso affettivo e a una propria paternità/maternità biologica; la preghiera può farsi arida o silenziosa.

Di fronte alla scoperta della propria incapacità strutturale di compiere da soli il Vangelo, si aprono tre possibili derive negative:

1. **La depressione e la rassegnazione:** Sentirsi inadeguati e cercare consolazioni immediate ed egoistiche che allontanano dal Signore.
2. **La mediocrità sistemata:** Adattarsi a una vita formale, grigia e senza slancio, facendo il minimo indispensabile per sopravvivere senza più rischiare.
3. **La doppia vita:** Cercare spazi di compensazione nascosti per colmare il vuoto interiore.

4. La svolta della «Seconda Chiamata»

Rifacendosi al celebre testo spirituale di René Voillaume (fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù), la vera svolta del cammino risiede nel comprendere che la crisi e la prova non sono la fine della vocazione, ma il luogo della «seconda chiamata».

La seconda chiamata nasce quando la persona riconosce con umiltà il proprio limite radicale: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,26).

- **Il passaggio da sé a Cristo:** La vita religiosa non diventa possibile grazie allo sforzo volontaristico, al rigore ascetico o al perenne impegno personale. Pensare di salvarsi da sé è una forma di neopelagianesimo.
- **L'accoglienza dell'impossibile:** La vita consacrata è un'esperienza umanamente impossibile e persino "contro-natura" se misurata sulle sole forze dell'uomo; essa diventa possibile unicamente per la grazia, la fedeltà e l'amore di Cristo che agisce nel consacrato.
- **Abbandonare l'illusione dell'autosufficienza:** Come sottolineava Voillaume, occorre essere abbastanza umili da confessarsi "vinti" dal Crocifisso, per iniziare un cammino nuovo fondato non più sulla fiducia nelle proprie capacità, ma sulla fede pura nella carità divina.

5. Donare la volontà e la grazia della perseveranza

Rispondere alla seconda chiamata non richiede di inventare grandi strategie o sforzi straordinari, ma di compiere un atto fondamentale della libertà: **consegnare a Dio la propria volontà**.

- **Offrire l'adesione del cuore:** Anche quando la mente è distratta o il cuore è arido, la persona consacrata decide con la volontà di donare il proprio tempo e la propria presenza al Signore nell'orazione quotidiana.
- **Fidarsi della promessa:** Riconoscendo che la grazia precede e sostiene l'azione, ci si affida nuovamente al Pastore, sapendo che Egli rende solida l'esistenza attraverso un "filo invisibile".

6. La ricompensa del «Cento per uno» e la gioia del servizio

Il cammino si chiude richiamando la promessa di Gesù a Pietro: *«Chiunque avrà lasciato case, o fratelli... per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna»* (Mt 19,29).

Ripercorrendo con gratitudine la propria storia, il consacrato riconosce che, nonostante le salite e le fatiche, la fedeltà al Signore ha donato una vita piena, ricca di fecondità e di relazioni profonde. La seconda chiamata dona la serenità interiore per continuare a servire la Chiesa e i fratelli con un cuore rinnovato, umile e pacificato, certi che ciò che è impossibile all'uomo rimane sempre possibile a Dio.